

Testo: Anna Rita Signore

Foto: Andrea Di Martino

SHANGHAI (CINA)

È il 1° maggio 2010, giornata d'apertura dell'Expo di Shanghai. «Domani il tempo sarà bello - assicurava ieri sera Tang Xu, direttore del Dipartimento meteorologico della città -. Non sarà necessario adottare nessun tipo di intervento artificiale per schiarire il cielo». Niente «bombe al ghiaccio secco e ioduro d'argento», quindi, per eliminare le nuvole dal cielo plumbeo delle ultime settimane, come invece era accaduto per l'inaugurazione delle Olimpiadi di Pechino.

Previsione azzeccata. Questa mattina Shanghai si presenta luminosa e splendente. La città progettata per l'Expo, con uno skyline mozzafiato, è modernissima, ricca e spendacciona, «verticale» e tagliente. Ma dietro le torri

Shanghai si smonta, si rimonta e si innalza rapidamente grazie al faticoso e incessante lavoro di milioni di migranti, quasi tutti contadini

di vetro e acciaio, sopravvive ancora la Shanghai «orizzontale», morbida e colorata, abitata e vissuta dalla gente. Bisogna andare a cercarsela, là dove la modernità non è ancora di casa, in quegli anfratti disordinati e sporchi, o almeno con-

siderati tali dalla mentalità imperante: microcosmi umani di ciò che resta oggi della città più autentica, che attendono di essere seppelliti sotto i grattacieli.

È in questi vecchi quartieri scampati (per ora) all'avidità delle ruspe che ogni anno in primavera sbocciano le scene a colori tipiche della vita di strada: le porte all'improvviso si aprono e il marciapiede diventa il prolungamento naturale delle case e delle attività commerciali. All'arrivo dei primi caldi, infatti, la gente «trasloca» in strada. E qui trascorre l'intera giornata svolgendo ogni tipo di attività: cucina, mangia, gioca, chiacchiera, lava, perfino dorme sotto la calura estiva. Ogni angolo, ogni



L'Expo delle ruspe

È una città a due facce quella che ospita l'Expo 2010: accanto alla megalopoli verticale ecco la vecchia Shanghai cinese, «morbida» e colorata. Sempre più assediata dalla speculazione edilizia e dall'ansia di modernità

spiazzo, è un buon pretesto per allestire luoghi di ritrovo dove chiunque può sedersi a mangiare o anche solo a giocare. Gli ambulanti, sui loro carretti, preparano cibo per tutti. Una festa, oggi ancora di più. La strada, come un serpente, cambia pelle: in un sol colpo sguscia via da quella vecchia e mette a nudo quella nuova. È un rinnovamento periodico. La gente, all'improvviso, si riversa sui marciapiedi; la vita in strada cresce a tal punto da permetterne la «muta» annuale.

CASE (E IDENTITÀ) DEMOLITE

Queste scene, vecchie di secoli, stanno pian piano scomparendo nella moderna Shanghai dei grattacieli e delle sopraelevate, a causa di una campagna che la pubblica amministrazione porta avanti da anni per «ripulire» le strade e i marciapiedi da ambulanti e mercatini improvvisati. Oggi è l'intera città a cambiare pelle sotto la spinta pressante di una crescita demografica e di una cementificazione senza regole. A ritmi velocissimi Shanghai si smonta, si rimonta e si innalza rapidamente grazie al faticoso e incessante lavoro di milioni di migranti provenienti dalle regioni più povere del Paese, quasi tutti contadini che si improvvisano operai edili, lavoratori irregolari privi del permesso di residenza, «clandestini» ma ben accetti in una metropoli che - per cambiare volto - ha enormi esigenze di manodopera.

Ormai da due decenni, da quando cioè Deng Xiaoping ne dichiarò la riapertura al mercato mondiale, è in corso in tutta Shanghai un'opera colossale di distruzione di ciò che è «vecchio»: una pulizia radicale che, ogni giorno, con il pretesto di garantire alla gente un livello di vita più alto, rade al suolo interi quartieri popolari per sostituirli con giganteschi e sfavillanti grattacieli che portano la firma dei più famosi architetti e designer europei e americani. Interi famiglie ogni giorno vengono trasferite dal centro della città in quartieri dormitorio di periferia completamente nuovi, puliti e decorosi, ma fin troppo discreti, parallelepipedi altissimi e anonimi. Spesso costruiti con materiali di cattiva qualità, questi palazzi - quasi fossero programmati per un'usura veloce - sembrano già vecchi sul nascere e vanno rapidamente in rovina: il tempo del loro deterioramento è sempre più ridotto e questo spiega perché il più grande business dell'edilizia moderna sia proprio quello delle demolizioni. I cinesi lo hanno capito bene: oggi, distruggere è più conveniente che ristrutturare. Un business senza fine. Senza dubbio si tratta di progetti urbanistici che offrono condizioni di vita più dignitose perché risolvono problemi gravi quali la mancanza di servizi igienici o il sovraffollamento; ma, spesso, si traducono in un vero e proprio «intervento sociale» poiché al cambiamento degli spazi urbani si

accompagna una trasformazione radicale delle abitudini degli abitanti: la vita di strada scompare.

Questa politica «igienista» colpisce, primi fra tutti, gli anziani, che rimpiangono quella dimensione della loro vita che si sta perdendo. Al contrario, i giovani hanno fame di benessere, sono avidi di modernità: per loro la perdita della propria vecchia casa, dei luoghi dell'infanzia, di abitudini «popolari» e relazioni sociali, è ricompensata dalla possibilità di avere altri beni o prodotti, anch'essi precari, ma moderni e godibili.

L'aspetto che più colpisce, anche uscendo da Shanghai, è la diffusa e crescente ammirazione che i cinesi hanno per tutto ciò che è straniero e occidentale, e, al contrario, la mancanza di stima verso i loro 5 millenni di storia.

L'immagine che emerge è quella di un popolo che non ha più qualcosa o qualcuno in cui identificarsi, disorientato e confuso. Questo traspare proprio dall'architettura: da quella moderna, segnata da una fame schizofrenica di «sempre nuovo», e da quella del passato - anche recente - che si trova in gran parte, invece, in stato di abbandono.

I cinesi lo hanno capito bene: oggi, distruggere è più conveniente che ristrutturare. Le nuove case sembrano già vecchie sul nascere e vanno in rovina alla svelta





E L'EXPO «VERDE»?

Le cifre ufficiali parlano di quasi 43 milioni di metri quadri di case demolite, con oltre 900mila famiglie traslocate, negli ultimi vent'anni.

Soltanto per la realizzazione del sito dell'Expo sono state demolite le abitazioni di 18mila famiglie per costruire, su un'area di 5 kmq, i 200 padiglioni che ospitano la manifestazione che terminerà il 31 ottobre: l'esposizione più grandiosa e costosa della storia. Negli ultimi anni la città ha investito 35 miliardi di euro per darsi l'aspetto di una città all'avanguardia. Gli stessi Paesi partecipanti hanno speso cifre da capogiro per esibire i propri muscoli e «inchinarsi» al nuovo e promettente mercato cinese. Alcuni esempi: Israele ha stanziato circa 5 milioni di euro, la Norvegia quasi 18, il Giappone oltre cento.

Che fine faranno gli spazi espositivi,

una volta finita la manifestazione? L'Expo è stata presentata al mondo intero come una manifestazione «verde» all'insegna dell'eco-sostenibilità: la risposta perciò dovrebbe far felici gli ambientalisti. Non è così, purtroppo: a partire da novembre la maggior parte dei padiglioni sarà demolita per lasciar posto a una nuova foresta di grattacieli. Distruggere, costruire e ancora distruggere: il grande business dell'Expo di Shanghai.

Joanna Tan, direttore generale di una delle più grandi agenzie immobiliari del Paese, ha dichiarato di recente allo *Shanghai Daily* che l'Expo è una miniera d'oro per il mercato immobiliare cinese. «La costruzione di grandi infrastrutture (prima dell'Expo), la locazione di appartamenti e la ricezione alberghiera (durante), la demolizione dei padiglioni e la conseguente ricostruzione al loro posto di edifici residenziali di lusso, alberghi, uffici e strutture pubbliche (dopo), rappresentano una miniera per investitori e proprietari immobiliari».

AFFARI, NON PER TUTTI

Il sito dell'Expo ricade in gran parte nella Nuova area di Pudong, oltre il fiume Huangpu, che divide in due la città. Con più di 4 milioni di abitanti,

Pudong sembra una vera e propria città. La sua giungla di grattacieli e le strade a quattro corsie le danno l'aspetto di un set di un film di fantascienza.

Chi avrebbe immaginato, soltanto vent'anni fa, che le risaie, gli orti e le baracche di Pudong sarebbero diventate il centro della finanza cinese e il

cuore della speculazione edilizia? Quelle terre «al di là del fiume», ottenute solo un decennio fa in cambio di spiccioli, oggi hanno un valore astronomico. Ma il grande affare non è per tutti: l'era dell'egualitarismo «rosso» è ormai lontana.

Tra i milioni di sfortunati, c'è qualcuno che ha capito i meccanismi del gioco e ha deciso di non accettare le regole, se non in

cambio di una fetta - seppur minuscola - della torta. Così, aggrappandosi alla propria misera catapecchia e opponendosi al «trasloco» deciso dall'alto, c'è chi spera di intascare un compenso più sostanzioso. Negli ultimi mesi, le proteste contro gli espropri e le demolizioni forzate, le denunce contro la corruzione dei politici e della polizia, i gesti di disperazione hanno riempito le pagine di cronaca. Ma il governo prosegue per la sua strada e non scende a compromessi. Shanghai può continuare la sua corsa senza freni per essere la metropoli più moderna del mondo. ■

Per realizzare il sito dell'Expo è stata necessaria la demolizione delle abitazioni di 18mila famiglie. Ma a evento concluso la maggior parte dei padiglioni sarà demolita

DIMENSIONE URBANA

«**C**ittà migliore, vita migliore» è il tema dell'esposizione universale organizzata dalla Cina nella sua più grande metropoli dal **1° maggio al 31 ottobre**. Il **futuro della città nel XXI secolo** è visto nei vari aspetti, economico, tecnologico, sociale, ma anche dei rapporti tra le comunità culturali e con il mondo rurale. La **popolazione urbana del pianeta** era di un miliardo di persone cinquanta anni fa. Oggi è salita a **tre miliardi e mezzo** e a metà del secolo sarà di sei miliardi. Significa che era un terzo nel 1960, oggi è la metà della popolazione mondiale e sarà oltre due terzi nel 2050. L'urbanizzazione sostenibile è perciò una priorità, soprattutto nel sud del mondo. I prossimi appuntamenti saranno l'esposizione internazionale di **Yeosu** (Corea) nel 2012 e quella universale di **Milano** nel 2015.